



De Mita contro il governo («non c'è») e il Quirinale

«Il governo non c'è non è più punto di riferimento è sede spartana di nomine e di incarichi» Ciriaco De Mita (nella foto) attacca Andreotti che ha acconsentito a un altro interim, questa volta di Martelli alla Giustizia. Ma ci sono critiche anche per il capo dello Stato che ha «traghettato» il ministro Vassalli all'Alta Corte alimentando «preoccupazioni sulle garanzie degli equilibri costituzionali». Non risparmia neanche il Psi per «le minacce e i ricatti» sulle riforme istituzionali.

A PAGINA 8

La mafia degli appalti nella base Nato di Crotona

La lunga mano della mafia è arrivata tra gli F16 della base Nato di Isola Capo Rizzuto. Un accordo sarebbe in corso fra ndrangheta e camorra per controllare un «affare» da 10.000 miliardi legato ad una parte degli appalti gestiti direttamente dal ministero della Difesa, relativi alla costruzione della base. Attraverso subappalti illegittimi l'«affare» è finito nelle mani della mafia. Rinvii a giudizio una trentina fra titolari di grandi ditte campane.

A PAGINA 11

Giovane guardiano di zoo ucciso da un leopardo

Correggio tra le gabbie dello Zoo emiliano, una struttura specializzata nell'allevamento e nella vendita di ogni genere di animali, presso il quale prestava servizio il giovane Massimo Ghidoni di 21 anni.

A PAGINA 11

Sospeso lo sciopero dei procuratori di Borsa

Lo sciopero ad oltranza proclamato a partire da venerdì prossimo dai procuratori di Borsa è stato sospeso almeno per ora. Tutto dipenderà infatti dall'incontro che i procuratori e gli agenti di cambio avranno giovedì con il ministro Formica. Gli intermediari contestano il decreto legge (il terzo della serie) che tassa i guadagni di capitale. In tanto il governo, per bocca del sottosegretario Cristoforo, ha confermato il suo sostanziale appoggio al ministro.

A PAGINA 15

Editoriale

Pds novità interessante

PIETRO SCOPPOLA

Abbiamo letto e ascoltato nei giorni scorsi giudizi che, con superiore sufficienza, hanno frettolosamente liquidato la «novità» del Partito democratico della sinistra. Come sempre accade si sono distesi per il tono perentorio della polemica alcuni ex comunisti uomini che avevano vissuto in fedeltà e obbedienza gli anni più cupi del legame di ferro con l'Unione Sovietica e dello stalinismo. Chi comunista non è mai stato può guardare con maggiore libertà e serenità al nuovo partito. Nonostante contraddizioni e ineliminabili limiti - sui quali subito torneremo - i segni di positiva novità sono molti ed evidenti.

Per certi aspetti questa svolta che Achille Occhetto ha costruito con serietà e tenacia tutta piemontese è stata più difficile e decisiva della storica svolta di Salerno del 1944, legata al nome di Palmiro Togliatti. Si trattava allora di uscire dalla mentalità settaria del partito dei rivoluzionari di professione per aprirsi alla logica della democrazia fondata sul libero consenso popolare e di costruire perciò un grande partito nazionale. Togliatti tenne insieme o cercò di tenere insieme due elementi per sé incompatibili - adesioni alla democrazia occidentale e fedeltà all'ideologia marxista-leninista - nella famosa «doppiezza» un fenomeno complesso sul quale oggi si comincia a far luce al di là delle semplificazioni del passato. Ma resto fermo, allora, come elemento di identità popolare il riferimento all'Unione Sovietica del quale il mito di Stalin fu espressione e strumento. Berlinguer ha successivamente reciso il legame di ferro con l'Urss ma non ha superato il richiamo alla tradizione marxista-leninista anche se depotenziata da ideologia a «lezione». La svolta di oggi è molto più incisiva. Il partito - se ben comprendo quel che è accaduto - accetta al suo interno diverse componenti culturali, rinuncia ad essere fonte di valori e di cultura, si richiama a valori e tensioni ideali e morali che la società liberamente esprime e cerca la sua identità in un disegno politico e programmatico. La novità è sotto questo profilo radicale rispetto al passato. È del tutto normale che una svolta del genere susciti tensioni e reazioni nella base comunista, che provochi lacerazioni nella classe dirigente del partito, è naturale anche che si cerchi di mediare fra le diverse tendenze (purché non si rinunci alla sostanza) per salvare per quanto possibile l'unità del partito non sorprende neppure la mancata elezione di Occhetto al termine del congresso, enfatizzata oltre misura dalla stampa e forse, nelle prime reazioni, dallo stesso direttore. Contro il fatto che la svolta risponde ad una lettura concreta della realtà storica, essa «passerà» anche alla base, come già passò la svolta del '44, se saprà esprimersi in una coerente iniziativa politica.

Il problema ora è appunto di linea e di iniziativa politica e qui nascono le riserve su quanto è emerso dal congresso. La richiesta del ritiro del contingente italiano dal Golfo è stata, a mio avviso, un segno negativo. Un partito di opposizione poteva certo schierarsi, come ha fatto, contro l'invio del contingente italiano - e non discuto qui questa scelta - ma una volta che la scelta è stata fatta dal Parlamento e ha avuto seguito, la richiesta del ritiro somiglia più a un gesto simbolico di disaffezione dall'Occidente e di rifiuto della realtà che a una efficace iniziativa politica per la pace. Perché, lo credo, se il Pds desidera davvero diventare partito di governo, deve saper tradurre l'ansia per la pace, che ha giustamente dominato il congresso, in proposte e iniziative politiche coerenti con la massima valorizzazione dell'Onu, cui le speranze di pace sono ormai legate, e con la collocazione del nostro paese nell'Occidente. Il fatto che l'Italia sia nell'Occidente non è semplicemente un residuo di Yalta, ma è un dato storico irreversibile. Essere nell'Occidente non vuol dire sporgere senza riserve tutte le politiche che esso esprime, chiudersi nell'egoismo dei paesi ricchi o ignorare che il rapporto con il Sud del mondo è il problema del futuro, ma significa agire politicamente dentro l'Occidente e non fuori di esso. È invece la richiesta di quel gesto simbolico - ma c'è da augurarsi che questi cheloni sia destinata a perdere peso - può riattivare un vecchio spirito anticommunistico, antiparlamentaristico e antiamericano, un antagonismo di sistema ancora una volta ideologico, che ormai, di fatto, sarebbe solo emotivo e privo di sbocchi politici.

Un secondo limite vedrei nella mancata assunzione del problema della riforma istituzionale come elemento dominante, in questa fase del programma e della stessa identità del partito. La costruzione dell'alternativa non ha grande senso come semplice alternativa alla Dc, né si comprende perché forze politiche che da quarantacinque o da trent'anni in televisione o sulla stampa - solo perché ha colto il grande valore morale del magistero di Giovanni Paolo II - sono da questo punto di vista non solo rozze culturalmente ma politicamente prive di senso.

Ma proprio perché il problema dell'alternativa non è una questione di schieramento dentro questo sistema e con queste forze politiche ma di superamento di questo sistema politico, il problema delle norme istituzionali è centrale e dominante. Su questo tema occorre scegliere con chiarezza non solo obiettivi ma anche compagni di strada e alleati nella fase di transizione all'alternativa che non sarà né breve né facile, tanto più dopo che la Corte ha tagliato due dei tre referendum faticosamente proposti. Si tratta in concreto di difendere il residuo referendum sulla riforma elettorale della Camera dai tentativi di vanificarlo in sede parlamentare, di dargli anzi al di là del suo contenuto tecnico limitato - anche se non irrilevante - il significato forte di un referendum per la riforma elettorale cancellando politicamente di un grande valore, si tratta di opporsi alla scorciatoia plebiscitaria implicita nella proposta di referendum propositivo per l'elezione diretta del presidente della Repubblica, di favorire il formarsi in Parlamento di un ampio schieramento per una riforma elettorale che dia agli elettori italiani un potere reale di scelta sul governo, si tratta, se ancora una volta, come tutto lascia prevedere, il Parlamento dovesse fallire l'obiettivo della riforma, di presentarsi chiaramente agli elettori come il partito della riforma istituzionale che assume a suo cardine la riforma del sistema elettorale. Dunque gli elementi di novità ci sono e sono significativi, come vi sono limiti e contraddizioni, tocca ad una coerente iniziativa politica rendere fecondi i primi e superare i secondi. Si apre sotto questo profilo una esperienza interessante anche per chi comunista non è mai stato, per chi, prima ancora di collocarsi da una parte o dall'altra, chiede che si creino nel nostro paese le condizioni di chiare alternative democratiche sulle quali i cittadini italiani uscendo dallo stato minorile in cui i partiti li hanno tenuti, possano scegliere.

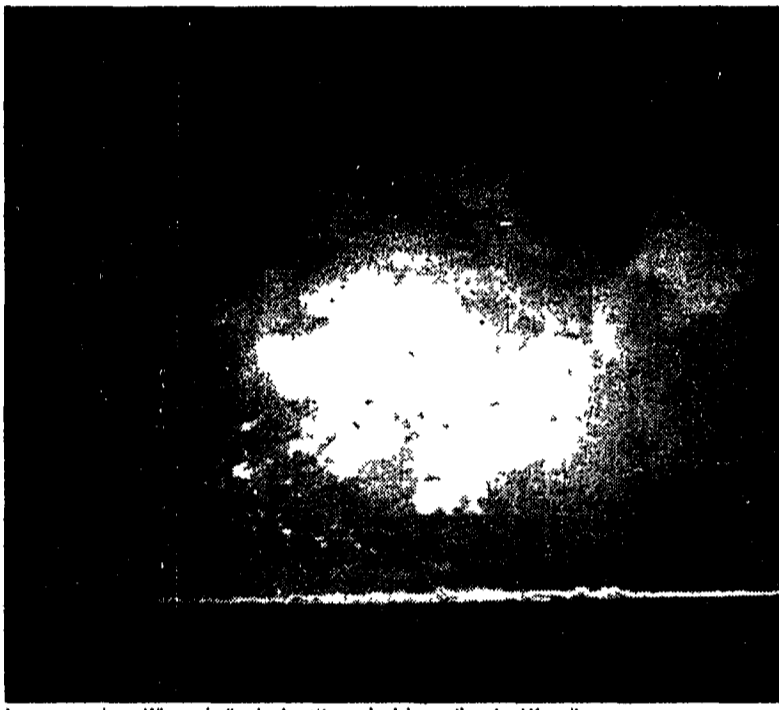
Mentre la diplomazia tenta le ultime carte, nuovi allarmi in Israele e in Arabia Saudita. La Casa Bianca ha annunciato che prima dell'ora X ci saranno altri bombardamenti.

Bush rinvia l'attacco finale Missili su Tel Aviv e Riyadh

Bush rinvia la battaglia terrestre dopo aver ascoltato i suoi emissari nel Golfo, Cheney e Powell. Gli Stati Uniti temono il gran numero di vittime che comporterebbe lo scontro finale. Continueranno dunque i bombardamenti a oltranza mentre Washington pensa a una terza via tra la campagna aerea e il grande assalto di terra. Nuovi attacchi Scud su Israele, allarmi anche a Riyadh, Primagov e Baghdad.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Non scatterà ancora l'ora X per la grande battaglia di terra. Ascoltati il capo di stato maggiore Colin Powell e il segretario di stato alla difesa Richard Cheney, il presidente degli Stati Uniti ha rinviato la data della battaglia più difficile e probabilmente più sanguinosa dell'intera guerra del Golfo. «Non ci lasceremo imporre da altri», ha detto Bush, «il calendario delle nostre operazioni. Ci prenderemo tutto il tempo necessario per decidere quando far scattare la prossima fase». Si continuerà dunque con i bombardamenti ad oltranza mentre si la strada l'opzione definita negli am-



La nave americana Wisconsin illumina la notte con i colpi sparati contro il Kuwait.

ALLE PAGINE 3, 4, 5 & 6

Nucleare all'Iran L'Ansaldo aggira l'embargo italiano

Uno dei quattro generatori di vapore costruiti dall'Ansaldo e destinati al funzionamento di impianti nucleari in Iran è partito ieri mattina da Milano, prima destinazione Porto Marghera. La decisione contrasta in pieno con la mozione votata dalla Camera nell'ottobre '87 che bloccava l'invio e impegnava il governo a riferire in Parlamento prima che i «pezzi» lasciassero la fabbrica. Domani l'audizione del ministro Ruggiero.

NIRELLA ACCONCIAMESA

ROMA Il ministro per il Commercio estero, Renato Ruggiero, la cui audizione sul traffico di armi è attesa per domani alla commissione esteri della Camera, dovrà chiarire anche la delicata questione di uno dei quattro generatori di vapore che ieri ha lasciato il piazzale dell'Ansaldo di Milano con destinazione Iran. I generatori sono stati costruiti dallo stabilimento italiano su commessa dell'industria tedes-

ca Kva Siemens che ne è la proprietaria. Fronti da anni i quattro ingrossi «pezzi» sono rimasti «parcheggiati» nel piazzale dell'Ansaldo bloccati da una mozione votata dalla Camera nell'ottobre '87, proprio per la guerra allora in corso tra Irak e Iran. Passo dei Verdi in Parlamento. Si chiede sia di sapere chi ha autorizzato questo primo trasporto, sia il blocco degli altri tre ancora depositati all'Ansaldo.

A PAGINA 10

La Cassazione presieduta da Carnevale ha deciso la scarcerazione dei boss. Annullata invece la semilibertà accordata a Valerio Morucci e Adriana Faranda.

Liberi Pippo Calò e 40 mafiosi

Pippo Calò, Manano Agate, Antonio e Stefano Fidanzi, Salvatore e Francesco Madonia: molti dei maggiori imputati di mafia stanno per lasciare il carcere Corrado Carnevale, presidente della prima sezione penale della Cassazione, ha accolto la loro istanza di scarcerazione. Forse ne approfitterà anche Michele Greco. Annullato il provvedimento che concede la semilibertà agli ex terroristi Morucci e Faranda.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO Gran colpo di spugna della Cassazione che manderà tutti a casa, ergastolani e non, i mafiosi di spicco e componenti della super cupola mafiosa spalancando praticamente le carceri di mezza Italia. Corrado Carnevale, presidente della prima sezione penale di Cassazione, confortato dal giudizio favorevole della procura generale di Roma, si pronuncia favorevolmente su quell'istanza che un gruppo di penalisti palermitani avevano avanzato - a fine ottobre del '90 - sollecitando l'immediata scarcerazione di una trentina di imputati da loro es-

istiti. Sono nomi noti alle cronache di questi anni di mafia siciliana: Pippo Calò, il cossare di Cosa Nostra, che aveva rifiutato in primo e secondo grado di traffico di stupefacenti e numerosi delitti; Mariano Agate, il boss di Mazara del Vallo, punto di riferimento dei corleonesi nell'intera provincia trapanese; Antonio e Stefano Fidanzi, fratelli del più noto Caetano, boss dell'Arenella arrestato due anni fa mentre passeggiava tranquillamente in una strada di Buenos Aires; Antonio e Stefano erano finiti alla sbarra anche loro per traffico di stupefacenti. Ci sono

Salvatore e Francesco Madonia, della famiglia di San Lorenzo Salvatore Rotolo, ma anche Vincenzo Sinagra, detto «Tempesta», e Francesco Spadaro. C'è Giovanni Prestipolito, della famiglia di Cicculio, zio di Manano, uno dei super killer della guerra di mafia. Anche per lui le accuse erano di mafia. Di questo clamoroso provvedimento della Cassazione potrebbe avvantaggiarsi anche Michele Greco, detto il Papa, condannato all'ergastolo in primo e secondo grado. Come è noto - nel dicembre '90 - era giunto a sentenza il cosiddetto «maxi» che aveva ridimensionato alcune condanne di primo grado. Ma Vincenzo Palmegiano, presidente della corte, aveva contemporaneamente respinto l'istanza dei difensori i quali sostenevano che anche al processo con il vecchio rito si applicavano i termini massimi della custodia cautelare previsti dal nuovo codice. Trascorso quindi un anno dall'entrata in vigore del nuovo ordinamento - e in assenza di

bertà con la gravità dei delitti commessi e la presunta pericolosità sociale dei detenuti.

La Cassazione ha tuttavia motivato l'annullamento del provvedimento del tribunale di sorveglianza con l'entrata in vigore del decreto legge n. 5 del 1991, che stabilisce la sussistenza di ulteriori condizioni per la concessione della semilibertà rispetto a quanto prevedeva la legge Gozzani. I supremi giudici hanno rinviato gli atti relativi a Morucci e Faranda al tribunale di sorveglianza che dovrà procedere a un nuovo esame. Gli ex terroristi tuttavia godranno della semilibertà fino a quando non sarà espresso una decisione definitiva sulla loro vicenda. I due che hanno già scontato in carcere undici anni e sei mesi, dopo la dissociazione dalla lotta armata avevano ottenuto diversi permessi per lasciare la prigione per brevi periodi. Dal 10 ottobre scorso, in seguito alla concessione della semilibertà, entrambi lavorano presso l'opera di Don Calabria e a sera fanno ritorno a Rebibbia.

Sequestrate le delibere comunali sul Festival

Bustarelle a Sanremo? Interviene il giudice

ROBERTA CHITTI

SANREMO Ottocentotrenta milioni in bustarelle elargite ai politici per aggiudicarsi l'organizzazione della trentanovesima edizione, quella del 1989, del Festival di Sanremo? Lo dovranno scoprire i giudici della città dei fiori che ieri mattina hanno sequestrato le delibere del Comune dopo la denuncia di alcuni consiglieri di minoranza. Alla base dell'accusa la confidenza del marchese romano Antonio Genni personaggio assai noto nel mondo dello spettacolo. Genni avrebbe detto ai giudici che il «patron» del Festival, Aragozzi, avrebbe pagato le tangenti per aggiudicarsi l'organizzazione del festival.

A PAGINA 13

Poi c'è il Pendolino, per esempio...

OTTAVIO CECCHI

L'abitudine, contrariamente a quanto si crede, aiuta a vivere in distrazione. Lo choc apre la mente alla conoscenza. Avevamo dimenticato la guerra, ma lo choc della invasione del Kuwait ha riportato in evidenza. Avevamo fatto l'abitudine alla pace, vivevamo la pace in distrazione. Poi, in pochi giorni ci siamo abituati anche alla guerra del Golfo. A tal punto che ogni altra cosa scompariva. Ci si deve considerare abbastanza fortunati se siamo nati, noi così prossimi e così lontani dal teatro delle operazioni a spaccare il capello in quattro era filo-iracheno e amico di Saddam chi si dichiarava per la pace ed era filo-americano e guerrafondaio chi si poneva dalla parte di coloro che volevano la sconfitta del dittatore. Una radicata abitudine a ideologizzare, a ragionare in termini di accuse e controaccuse, a fare la voce grossa e a considerare l'interlocutore non già un individuo che ha le sue opinioni ma uno sciocco da mettere a tacere proibiva di pensare che si poteva, e tutt'ora si può, essere per la pace e volere la sconfitta di Saddam Hussein. L'Italia è un paese che vive in distrazione il proprio precario rapporto con la democrazia e con lo spirito democratico. Nel frattempo è nato un partito nuovo il Pds. La nascita della nuova formazione della sinistra ha fatto il paio, nelle discussioni e sulle pagine dei giornali, con la guerra del Golfo. Allo choc causato dalla scomparsa del Pci e dalla fondazione del Pds è subentrata l'abitudine. Non si parlava e non si parla d'altro. E non potrebbe essere diversamente, stante che di partiti non ne nasce uno al giorno. All'abitudine al nuovo si è accompagnata l'elegia o strascico dell'abitudine al vecchio. Il Pci non era mai stato tanto lodato come in questi giorni. Fra i due grandi avvenimenti in sottofondo agivano tanti, per così dire, piccoli choc che ci riportavano a un'altra realtà. Un' guerra e la nascita di un

partito richiamano inevitabilmente tutta l'attenzione. Ma provate a premere il bottoncino del telecomando alle ore dei telegiornali. C'è una guerra alla quale, per nostra disgrazia, abbiamo fatto l'abitudine, una guerra che viviamo in distrazione da decenni e che ha per campo di battaglia le contrade del nostro Sud. Questa guerra continua, e non passa giorno che un certo numero di morti ammazzati non vada ad aggiungersi agli elenchi dei regolamenti di conti. Ci sono uomini e donne sequestrati che da lungo tempo non danno più notizie di sé. Dove sono? Sulle montagne in nascondigli sotterranei? La mafia la camorra e la ndrangheta prosperano in quel contesto di alleanze e politica che è stato più volte denunciato. La droga ha un fiorente mercato presso di noi. Gli immigrati non trovano pace. I loro disagi, nonostante le leggi, sono rimasti tali e quali. Ci è forse sfuggito il rogo della Pantelana a Roma? L'elenco potrebbe allungarsi a dismisura. Non saremo accusati di leggerezza, si spera, se tra tanti gravi problemi ci mettiamo a parlare del tempo come si dice facessero i vecchi inglesi al primo approccio. Non saremo noi a gridare «piove, governo ladro», ma come tacere che la neve dei giorni scorsi ha fermato quella meraviglia delle meraviglie che ha nome «Pendolino»? Non abbiamo capito bene mancanza di viaggiatori o inadeguatezza del mezzo? Lasciamo alla residua provincia prezzoliniana il piacere di giudicare un paese dai gabinetti pubblici delle stazioni e il gusto di dire che in Francia va tutto bene mentre in Italia va tutto male. Fatto sta che in Francia il Tgv pare sia partito e arrivato nonostante la neve. O siamo male informati? Si è chiamato in causa il «Pendolino» per ribadire il concetto. Ci sono tante cose in cielo e in terra, ossia in questa Italia che sfuggono, in questi giorni alla nostra attenzione. La grande storia cancella la piccola storia. Che tanto piccola non è.

SABATO 16 FEBBRAIO GRATIS CON L'Unità

IN QUESTO NUMERO «MUSICA»